



LEGAMBIENTE

OSSERVAZIONI LEGAMBIENTE

Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 2023, n. 181

Gentili Commissioni,

sicuramente ringraziamo per questo momento di ascolto e ci rendiamo conto che in mancanza di misure strutturali volti all'indipendenza energetica e alla decarbonizzazione del sistema energetico, fatto non solo di produzione da fonti rinnovabili, accumuli e sviluppo della rete, ma anche di una politica concreta e urgente di efficienza energetica volta a decarbonizzare il patrimonio edilizio, le uniche misure che, ancora dopo tre anni dall'inizio della crisi energetica, possono che essere messe in campo sono quelle emergenziali. Misure che però necessitano, con estrema urgenza, di essere sostituite da misure strutturali con l'obiettivo non solo di mettere in sicurezza il Paese, ma anche di trasformare crisi climatica, energetica e sociale in opportunità di sviluppo e innovazione per il Paese e per le famiglie. Misure in grado non solo di ridurre i costi della bolletta energetica nazionale, ma anche di sviluppare nuovi posti di lavoro e nuova formazione.

Tutti elementi che in questo ennesimo decreto mancano, vista anche l'instabilità del contesto geopolitico, che non va certamente migliorando, su cui più volte siamo tornati in occasioni diverse, e che dovrebbero spingere il Governo a accelerare su infrastrutture energetiche e tecnologie che possono portare a questi obiettivi. E che non sono certamente rappresentate dal continuo ricorso al gas, da cui l'Italia è fortemente dipendente, con accordi internazionali che arrivano anche dopo il 2050.

Accogliamo con favore le disposizioni dell'Articolo 1 - Misure per promuovere l'autoproduzione di energia rinnovabile nei settori energivori a rischio delocalizzazione attraverso la cessione dell'energia rinnovabile a prezzi equi ai clienti finali energivori – misure però che dovrebbero essere allargate a tutte le imprese energivore e non, primo per scongiurare che nel tempo altre imprese si ritrovino a rischio delocalizzazione e secondo perché **solo con le misure emergenziali messe in campo tra il 2022 e il 2023, l'Italia ha speso oltre 16 miliardi di euro¹** per aiutare le stesse imprese con ben 17 interventi tra contributi straordinari per acquisto di energia elettrica e gas e crediti di imposta.

Aggiungiamo, inoltre, che le stesse imprese dovrebbero essere aiutata a sviluppare sistemi di accumulo, proprio per massimizzare e meglio sfruttare l'energia da fonti rinnovabili prodotta da eolico e fotovoltaico. Tema su cui vi è anche il bisogno di intervenire attraverso una semplificazione degli iter autorizzativi. Anche perché la media autorizzatoria che, nonostante il buon lavoro delle commissioni VIA – VAS per i progetti del PNRR e PNIEC, rimane molto al di sotto di quelli che dovrebbero essere gli obiettivi di realizzazione annuale per il raggiungimento degli impegni al 2030. Ed essendo questa una misura emergenziale, valida fino al 2030, si rischia nel frattempo di non veder realizzato nessun impianto, costringendo il Governo a dover intervenire anche per i prossimi anni con i medesimi aiuti e sussidi visti fino ad oggi.

Inoltre, considerando che sarà il GSE ad anticipare tale energia con profili di garanzia da parte delle imprese secondo regole stabilite da Arera (comma 3) per la copertura degli oneri derivanti dall'anticipazione di energia, **risulta inaccettabile che tale copertura ricada sulle bollette degli utenti finali che secondo quanto previsto dalle analisi effettuate per lo stesso decreto varieranno da 1,4 miliardi di euro a 900 milioni**. Una manovra che non farà che appesantire una situazione già difficile le famiglie che vivono in questo Paese.

Con molto meno favore, per diverse ragioni, accogliamo le misure previste nell'Articolo 2 - Misure per il rafforzamento della sicurezza degli approvvigionamenti di gas naturale e la relativa flessibilità -.

¹ <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2023/12/Stop-sussidi-ambientalmente-dannosi-2023.pdf>

La prima ragione sta nel fatto che il continuo ricorso al gas fossile non coincide in nessun modo con gli obiettivi di decarbonizzazione e sicurezza energetica dichiarati nel Disegno di Legge, ovvero con *l'esigenza di provvedere alla sicurezza delle nostre forniture, garantendo quindi la capacità di far fronte con continuità alla domanda di energia e l'economicità della stessa, e, dall'altro lato, l'urgenza di perseguire il raggiungimento degli impegnativi obiettivi di decarbonizzazione.*

La seconda ragione è legata alle politiche di decarbonizzazione. Anche se non ve ne sarebbe bisogno, ricordiamo che il gas fossile è un gas climalterante, che combusto emette CO₂ e se immesso direttamente in atmosfera, come fa gran parte delle nostre infrastrutture a fonti fossili tra produzione, trasporto, trasformazione e consumo², fino a 86 volte più climalterante della stessa anidride carbonica nei primi 20 anni di vita.

Ulteriore motivazione dell'opposizione a tale scelta risiede nel fatto che aumentare le estrazioni interne non garantisce nessuna *ripresa economica, a supporto, in particolare, dei settori produttivi più colpiti* dal significativo aumento dei prezzi del gas. Parliamo di appena 50 milioni di mc di gas l'anno per i prossimi 20 anni. Risorse irrisorie che potrebbero essere tranquillamente coperte non solo con una politica di accelerazione nella realizzazione degli impianti a fonti rinnovabili, ma anche con norme stringenti in fatto di monitoraggio e intervento sulla filiera del gas, caratterizzata come dimostrano le riprese fatte da Legambiente e CATF, da numerose perdite, e il tutto a costo zero netto³.

Si fa presente, inoltre, che questo Paese, nel 2022, ha enormemente aumentato le proprie esportazioni del 198% con oltre 4.600 milioni di mc di gas esportato fuori dai confini. Esportazioni limitate nel 2023, grazie ad una riduzione delle importazioni di oltre 10 miliardi di mc di gas fossile, passando da 61 a 51 miliardi di mc di gas tra gennaio e ottobre del 2023 confrontando i dati nello stesso periodo di quello precedente.

Per tutte queste ragioni, siamo convinti che ritenere strategici nuovi pozzi di estrazione e nuovi rigassificatori, sia un errore grave e importante che rischiamo, come anche dichiarato dal presidente dell'Agenzia Internazionale dell'energia di pagare a caro prezzo nei prossimi anni, legando mani e piedi il Paese ad una risorsa da cui invece dovremmo gradualmente uscire.

Ancora più grave è quanto riportato dal comma 5, nel quale chiaramente si evince come le misure legate alle nuove estrazioni, nonostante l'eventuale impegno con il GSE sia della durata di 5 anni, nulla hanno a che fare con la situazione di emergenza energetica, visto che come si legge *i soggetti interessati* possono presentare *al GSE una manifestazione di interesse con cui sono comunicati i programmi incrementali delle produzioni di gas naturale per tutta la durata di vita utile del giacimento.* Un'indicazione temporale, di almeno 20 anni, che preannuncia o che l'Italia si troverà in una situazione emergenziale per i prossimi 2 decenni, cosa decisamente non accettabile, o che tale manovra in realtà è pensata solo per favorire le solite lobby del gas, rinunciando al raggiungimento degli obiettivi climatici, che come sappiamo stanno creando danno, distruzione e decessi e del quale è evidente che non si stia tenendo conto. Il tutto condito *secondo principi di efficienza e di semplificazione amministrativa, entro tre mesi dalla data di presentazione della relativa istanza da parte dei soggetti che hanno manifestato interesse e sulla base di un procedimento unico.*

Alle estrazioni nazionali poi si aggiunge il riconoscimento per *le opere finalizzate alla costruzione e all'esercizio di terminali di rigassificazione di gas naturale liquefatto sulla terraferma nonché le connesse infrastrutture, per le quali alla data di entrata in vigore del decreto-legge sia stato rilasciato il provvedimento autorizzatorio, di interventi strategici, di pubblica utilità, indifferibili e urgenti.* Anche in questo caso ci troviamo di fronte a opere a fonti fossili che il Paese dovrà tenersi, come per Piombino che ad oggi ha trattato solo l'1,05% del gas consumato in Italia, per almeno i prossimi 20 anni. Anche in questo caso prefigurando o costi che pagheranno i consumatori domestici o in bolletta o attraverso la fiscalità generale e che costringerà l'Italia a utilizzare il gas fossile fino almeno al 2040 non raggiungendo gli obiettivi di decarbonizzazione, e che l'IPCC chiede di anticipare al 2040, vista la situazione di emergenza – che ricordiamo essere particolarmente accentuata per il nostro Paese rispetto agli Paesi europei -.

² <https://metaneia.it/>

³ <https://metaneia.it/inchieste/>

A testimonianza che questo Governo, anche con questo Decreto miri alla sola realizzazione dell'Italia hub del gas vi è l'Articolo 4 - Disposizioni per incentivare le regioni a ospitare impianti a fonti rinnovabili – attraverso il quale si istituisce una tassa di 10 euro a kW per impianti superiori a 20 che non solo rappresentano un onere maggioritario per progetti, questi sì, strategici e in grado di far raggiungere a questo Paese la soluzione verso le tre crisi più importanti che stiamo affrontando – quella climatica, energetica e sociale (a tal proposito si ricorda che secondo i dati della Banca d'Italia il 60% delle famiglie non arriva a fine mese), ma anche un rischio per uno degli strumenti di aiuto sociale come le CER. Per un impianto da 1 MW queste potrebbero essere costrette a pagare 10mila euro di oneri, dicendo addio ai vantaggi economici e sociali inserite anche nella normativa. Il tutto per un incasso di appena 200 milioni di euro, quando solo eliminando i sussidi ambientalmente dannosi legati all'esonero del pagamento di royalties, adeguando le stesse a prezzi più in linea con lo sfruttamento di risorse minerarie e adeguando i diversi canoni, lo Stato incasserebbe, secondo le stime di Legambiente, almeno 500 milioni di euro. Una tassa, quindi, incomprensibile.

Come Legambiente non possiamo essere affatto soddisfatti neanche dell'Articolo 6 - Disposizioni in materia di stoccaggio geologico di CO₂ -. E questo non per contrarietà aprioristica, ma lo stesso IPCC, nell'ultimo Report⁴ fa un'analisi delle tecnologie ad oggi disponibili per costi ed efficacia nel raggiungimento degli obiettivi climatici al 2030, mettendo cattura e stoccaggio tra le opere non solo meno efficaci, ma anche tra le più costose con range che variano tra i 50 e 200 dollari a tonnellata di CO₂ equivalente. Un elemento che poca si sposa con le motivazioni dichiarate nel Disegno di Legge e che si riferiscono all'*urgenza delle misure proposte deriva dall'esigenza di perseguire gli obiettivi di decarbonizzazione al 2030 e di fornire quanto prima alle imprese con processi difficili da riconvertire (cosiddetti «Hard To Abate») e al settore termoelettrico a gas strumenti efficaci ed efficienti di decarbonizzazione dei loro processi produttivi.*

Uno stoccaggio che dovrebbe avvenire in modo sperimentale, per un massimo di 9 anni tra autorizzazione e proroghe, in giacimenti di idrocarburi esauriti anche in mancanza del Piano Aree, dando ad una tecnologia poco efficiente, efficace e in via di sperimentazione una via preferenziale che invece dovrebbe essere data a tecnologie, come quella dell'eolico e del solare di cui invece non vi è traccia, e che lo stesso IPCC, invece, nella sua graduatoria inserisce come le più efficaci e meno costose tra tutte le tecnologie e i settori conosciuti. Il Comma 3, inoltre, prevede che, *entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge, il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, anche avvalendosi di società aventi comprovata esperienza nei settori della cattura, trasporto e stoccaggio di CO₂, anche per gli aspetti relativi alla regolazione tecnica ed economica, predispone, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, uno studio propedeutico ad effettuare la ricognizione della normativa vigente relativa alla filiera della cattura, utilizzazione e stoccaggio di CO₂; ad elaborare schemi di regolazione tecnico-economica dei servizi di trasporto e stoccaggio della CO₂; ad elaborare schemi di regole tecniche per la progettazione, la costruzione, il collaudo, l'esercizio e la sorveglianza delle reti di trasporto; ad effettuare analisi di fattibilità e di sostenibilità, anche sotto il profilo dei costi, dei processi di cattura della CO₂; a individuare la platea di potenziali fruitori del servizio di trasporto e stoccaggio della CO₂ nell'ambito dei settori industriali con processi di difficile riconversione (Hard To Abate) e del settore termoelettrico; a definire le modalità per la remunerazione ed eventuali meccanismi di supporto per le diverse fasi della filiera della cattura, trasporto, utilizzazione e stoccaggio della CO₂.*

A tal proposito ci domandiamo e vorremmo maggiori delucidazioni su quali siano le imprese con questa comprovata esperienza.

Le misure riportate negli Articoli 2 e 6 apparirebbero giustificate nel caso in cui il nostro Paese non fosse pronto ad affrontare le sfide di decarbonizzazione e messa in sicurezza del sistema energetico. Invece in termini di possibilità di sviluppo - basta guardare i piani industriali delle imprese, le richieste di connessione a Terna e il numero di progetti (1300) ancora in fase di valutazione al Ministero - il nostro è un Paese non solo in grado di sostituire il gas russo con le rinnovabili, accompagnando la produzione con importanti politiche di riqualificazione energetica degli edifici, ma sarebbe anche in grado di portare occasioni di sviluppo nei territori, posti di lavoro e innovazione. A tal proposito basta ricordare le dichiarazioni di Elettricità Futura,

⁴ <https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg3/figures/summary-for-policymakers/figure-spm-7/>

pezzo di Confindustria, all'indomani dello scoppio della guerra in Ucraina, in cui dichiarò di essere in grado di sostituire il 20% del gas importato, investendo 85 miliardi di euro in tre anni per realizzare 60 GW di nuovi impianti da fonti rinnovabili, creando al contempo 80mila nuovi posti di lavoro. Parliamo di oltre 14 miliardi di mc di gas, 4,3 volte la quantità di gas estratta a livello nazionale nel 2022.

Ulteriore elemento totalmente mancante, e strategico quando parliamo di sicurezza della rete, è quello dell'asset dell'idroelettrico.

Utile e importante l'Articolo 8 - Misure per lo sviluppo della filiera relativa agli impianti eolici galleggianti in mare – non solo perché riguarda il Mezzogiorno che può trarre notevoli vantaggi in termini di sviluppo e creazione di nuove opportunità e posti di lavoro. Ma anche perché se l'Italia vuole cogliere davvero l'occasione di trasformare le crisi in atto in opportunità sicuramente questa la strada da seguire. Anche se, lamentiamo il fatto che a queste opere non venga dato, come per i rigassificatori e le estrazioni nazionali carattere di *interventi strategici, di pubblica utilità, indifferibili e urgenti*.

Sul Deposito Nazionale dei rifiuti nazionali radioattivi, parliamo quindi dell'Articolo 11 - Misure urgenti in materia di infrastrutture per il decommissioning e la gestione dei rifiuti radioattivi – se da una parte riteniamo che sia importante e urgente intervenire, anche per risolvere una questione che ormai ci trasciniamo da anni, dall'altra non possiamo ritenerci soddisfatti in tema di autocandidature. Non si capisce la ratio, infatti, del perché mai i territori non inclusi nella lista delle aree idonee ad ospitare il deposito, scelti in base a stringenti requisiti, lo debbano diventare solo sulla base di un autocandidatura. In questo modo si apre ad un incomprensibile "percorso parallelo" solo per dare modo ai Comuni scartati la possibilità di ritornare in pista. È noto, ad esempio, che il Sindaco del Comune di Trino, in Piemonte, fin dall'inizio non abbia mai nascosto il suo interesse ad avere sul proprio territorio il Deposito Nazionale, nonostante sono ben sei i criteri per la sua esclusione. Ci chiediamo quali siano i motivi, le ragioni e i parametri per cui Trino potrebbe essere preso in considerazione.

Fondamentale, a tal proposito, come abbiamo già avuto modo di dire nell'audizione sul tema, attenersi rigorosamente al percorso messo in campo con la Carta nazionale, evitando fughe in avanti che non hanno senso e che comprometterebbero la credibilità di quanto fatto finora, esponendo ulteriormente il Paese a lungaggine dei tempi e a rischi inutili. E il sito che verrà scelto deve necessariamente comportare i minori rischi possibili, e quindi essere il più idoneo possibile.

In merito all'Articolo 14 - Disposizioni urgenti in materia di procedure competitive e di tutela dei clienti domestici nel mercato al dettaglio dell'energia elettrica – non possiamo che esprimere dissenso nelle modalità con cui sta avvenendo la fine del mercato tutelato. Un'azione che andava fatta, ma dopo anni di rinvii, non possiamo non sottolineare come la fretta con cui il tutto dovrà avvenire non farà che esasperare le incertezze e le paure soprattutto degli utenti più fragili. In un contesto in cui il costo del gas e dell'energia elettrica è ancora elevato, il passaggio obbligatorio con tanto di assegnazioni con procedure di asta non può che ritenersi incomprensibile. Ad oggi, di fronte alla necessità di una massiccia campagna informativa dichiarata dal decreto ministeriale 18 maggio 2023, che sarebbe dovuta iniziare prima della scadenza, non vi è alcuna traccia. Per questo riteniamo che sia necessaria un'ulteriore proroga, che dovrà essere preceduta non solo da una campagna informativa sul passaggio al mercato libero ma anche sugli strumenti che Arera mette a disposizione degli utenti finali in merito alla conoscenza delle tariffe e dei contenziosi. Fondamentale, inoltre, non solo fare informazioni su come evitare le truffe ma anche mettere in campo strumenti di tutela, controlli stringenti e sanzioni importanti per chi si avvale di comportamenti e contratti poco trasparenti. Non solo, ma il passaggio al mercato libero dovrebbe essere accompagnato con una importante riforma degli oneri di sistema in bolletta, che ad oggi prevede il solo passaggio degli oneri nucleari nella fiscalità generale, che nel 2022, sebbene spostati nella fiscalità generale e tornati a pesare nel 2023 sulle spalle degli utenti, hanno pesato per 12.447 milioni di euro, di cui 9.015 milioni di euro per il sistema elettrico e 3.432 milioni di euro per il gas.